



FACOLTÀ BIBLICA • CENTRO UNIVERSITARIO DI STUDI BIBLICI
SCUOLA DI DOTTORATO E ALTI STUDI BIBLICI
CORSO *POST LAUREAM*

Processo, condanna a morte ed esecuzione di Yeshùà

LEZIONE 5

I documenti storici

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Nel trattare il processo e la condanna a morte di Yeshùà, le uniche fonti che abbiamo sono i Vangeli. Fonti talmudiche dirette non ce ne sono¹.

I testi evangelici che riportano l'evento sono stati esaminati finanche da competenti giuristi², anche ebrei. Fatto interessante, va detto che nessun processo – nell'intera storia dell'umanità – ha avuto una eco così vasta e conseguenze così importanti come quello a Yeshùà. Di nessun altro processo si può affermare con assoluta certezza che si sia trattato di grave errore giudiziario. Nessun processo ha avuto una portata tale che due millenni non hanno adombrato. Di nessun processo, tuttavia, è stato argomentato in modo così poco persuasivo come quello a Yeshùà. I risultati delle indagini al riguardo, va detto, sono insoddisfacenti.

Per quanto possano essere interessanti le valutazioni fatte da esperti giuristi, esse sono state condotte con pregiudizio. Basti ricordare che benché i cattolici, bontà loro, dopo secoli e secoli hanno concesso l'assoluzione al popolo ebraico per aver "ucciso Dio", continuano in modo irremovibile a far gravare

¹ Nel *Talmud* babilonese ci sono pochi presunti riferimenti a Yeshùà. I riferimenti ad un certo Yeshu (ישו) – che nella letteratura rabbinica è un discepolo di Joshua ben Perachiah – sono controversi, perché si basano sulla credenza che lo Yeshùà di cui parlano i Vangeli fosse vissuto 130 anni prima della data che si ricava dalla cronologia dei Vangeli. C'è poi uno Yeshu che fu insegnante di Jacob di Secania, ma che sarebbe vissuto un secolo dopo Cristo. Per non parlare delle differenze tra i resoconti della morte di Yeshu e di Yeshùà, il quale fu crocifisso e non lapidato, fu giustiziato a Gerusalemme e non a Lod. Gli studiosi moderni del *Talmud* hanno opinioni diverse tra loro: alcuni vi vedono alcune tracce di uno Yeshùà storico, altri ritengono che ci siano pochissimi riferimenti storici e che i testi applicati a Yeshùà siano redazioni posteriori, altri ancora affermano che lo Yeshùà del *Talmud* sia un artificio letterario usato dai rabbini per descrivere il loro rapporto con i primi cristiani.

² Delle decine e decine di migliaia di libri (più di 60.000 negli scorsi cent'anni) che sono stati scritti sulla vita di Yeshùà, ben pochi si soffermano sul suo processo e sulla sua condanna a morte, nonostante ciò sia al culmine della sua vita. Ancor meno sono i libri che trattano del suo processo dal punto di vista giuridico.

la colpa su quei giudei che i Vangeli indicato come causa prima della condanna inflitta a Yeshù. In verità, le indagini giuridiche non hanno fatto che confermare ciò che la maggioranza delle persone, pur senza titoli accademici in giurisprudenza, già pensavano. Se poi quei giuristi hanno una religione di riferimento, le loro indagini sono ancor più preconcette.

Finché si ritiene che i quattro Vangeli divergano tra loro, e siano quindi inattendibili, le fonti evangeliche vengono trattate come dei testimoni che fanno dichiarazioni contrastanti perché non hanno percepito in modo corretto i fatti o non li ricordano bene oppure si esprimono in modo confuso o riportano un sentito dire senza essere stati presenti agli eventi. A questo punto, più che di giuristi si ha bisogno di biblisti.

Che potrà mai fare un giurista che, studiando gli incartamenti, fa una revisione di un processo dando per scontato che le testimonianze siano inattendibili? Potrà solo arrivare ad una conclusione alla bella e meglio, per non dire alla brutta e peggio, dando credito ai soli testimoni che ritiene affidabili. Un suo collega farà altrettanto, arrivando però a conclusioni diverse.

La questione davvero importante, a questo punto, è verificare l'attendibilità dei Vangeli. Se "tutta la Scrittura è divinamente ispirata" (2Tm 3:16), se "degli uomini parlarono da parte di Dio mentre erano spinti dallo spirito santo" (2Pt 1:21, TNM 2017), ci aspettiamo che i Vangeli contengano la verità. E ciò in cui si crede deve essere vero, altrimenti è solo credulità. L'ispirazione divina, biblicamente intesa, non consiste nello scrivere come se si fosse in *trance*, ma nella guida della santa energia di Dio. La Sacra Scrittura è il risultato di due azioni concomitanti: l'ispirazione divina e l'attività dell'agiografo. Costui scrive nella sua lingua, usa il suo vocabolario e si esprime secondo il pensiero ebraico (anche se scrive in greco). Dio non parla ebraico o aramaico o greco, l'agiografo sì. Dio non commette errori di grammatica e di sintassi, l'agiografo sì. Ma ciò che scrive l'agiografo, colto o ignorante che sia, è guidato da Dio.

E i testimoni oculari dei fatti? L'istruito e colto Luca, che era un medico, vi fa riferimento: "Poiché molti hanno intrapreso ad esporre ordinatamente la narrazione delle cose che si sono verificate in mezzo a noi, come ce le hanno trasmesse coloro che da principio ne furono testimoni oculari e ministri della parola, è parso bene anche a me, dopo aver indagato ogni cosa accuratamente fin dall'inizio, di scrivertene per ordine" (Lc 1:1-3). Giovanni attesta: "Colui che ha visto ne ha reso testimonianza, e la sua testimonianza è verace; ed egli sa che dice il vero, affinché voi crediate" (Gv 19:35); Giovanni parla umilmente di sé, anche quando in Gv 21:24 scrive: "Questo è il discepolo che rende testimonianza di queste cose e che ha scritto queste cose; e noi sappiamo che la sua testimonianza è verace". Egli era sotto la croce insieme a Miryàm, la madre di Yeshù: "Presso la croce di Gesù stavano sua madre e la sorella di sua madre, Maria di Cleopa e Maria Maddalena. Gesù allora, vedendo sua madre e presso di lei il discepolo che egli amava, disse a sua madre: «Donna, ecco

tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quel momento il discepolo l'accolse in casa sua". – *Gv* 19:25-27.

La testimonianza di Giovanni – che insieme a Pietro sono definiti "popolani senza istruzione" (*At* 4:13) – vale di più del parere di un illustre giurista.

C'è poi un travisamento di fondo. Gli evangelisti, sebbene i loro scritti siano storici, non scrissero opere storiche destinate agli storiografi. Essi vissero in prima persona la loro fede in Yeshùa. Si travisa anche se si pretende di avere gli atti scritti del processo. Non c'era un cancelliere che li redigesse e, anche se ci fu, non se ne fa menzione né tantomeno abbiamo i presunti verbali. Il grande Impero Romano non era interessato alle quisquiglie di una lontana provincia né si interessava di una bega ebraica di un popolo che definiva di fannulloni perché di sabato non lavorava³.

Valutare i Vangeli, foss'anche con la più alta competenza giuridica, senza conoscerli davvero, non porta a seri risultati. E qui torniamo alla comune opinione che i quattro scritti evangelici siano contraddittori.

Ricostruendo la loro formazione, possiamo dire che dal vangelo (= buona notizia) si passò a quelli che noi oggi chiamiamo Vangeli. E già nel chiamarli così si commette un errore, perché nelle Sacre Scritture Greche la parola "vangelo" non designa mai uno scritto⁴. I titoli di "Vangelo secondo Matteo", "secondo Marco", "secondo Luca" e "secondo Giovanni" appaiono con certezza solo all'inizio del 3° secolo, nel papiro *Bodmer XIX-XV* per *Lc* e *Gv*. Erano però già usati nel 2° secolo, come risulta da Ireneo e dal frammento *Muratoriano*. Si dovrebbe parlare semplicemente di *Matteo*, *Marco*, *Luca* e *Giovanni*. L'attuale successione (*Mt*, *Mr*, *Lc* e *Gv*) si è imposta e fu ritenuta, senza nessun fondamento, l'elenco corretto⁵.

I primi tre scritti evangelici, nella successione in cui compaiono nelle nostre attuali Bibbie (*Mt*, *Mr* e *Lc*), furono chiamati "sinottici". I sinottici si assomigliano nel piano generale: dopo aver descritto la missione di Yeshùa in Galilea, ne narrano la passione, la morte e la resurrezione a Gerusalemme. *Giovanni* insiste invece di più sull'attività di Yeshùa nella Giudea. Nelle parti comuni l'accordo dei tre sinottici si spinge fino all'uso delle parole identiche con varianti minime. Gli studiosi si sono molto adoperati per spiegare il fenomeno dei sinottici. I problemi da risolvere sono: quale dei tre sorse per primo? Chi ha copiato da chi? C'erano forse una o più fonti comuni da cui i tre hanno tratto il loro materiale?

Possiamo dire che alla base dei tre sinottici c'è *Mr* per le narrazioni e una non ben determinata *Fonte Q* (dal tedesco *Quelle*, "fonte") per i discorsi di Yeshùa, i cosiddetti *lòghia* ("discorsi",

³ Tutt'altra faccenda quando l'intera nazione ebraica si ribellò: Roma intervenne radendo al suolo Gerusalemme.

⁴ Questo senso non appare che nel 2° secolo nell'*Apologia* di Giustino.

⁵ Non sappiamo chi sia stato a raggruppare così i quattro scritti, né sappiamo dove ciò sia accaduto.

appunto, in greco). Questa idea di *Marco* quale “vangelo” scritto prima degli altri due sinottici e cui gli altri due si sarebbero riferiti poggia sull’evidente semplicità e arcaicità di *Marco*. La base di *Matteo* e *Luca* è *Marco*, ed essi si discostano da *Marco* solo di tanto in tanto per tornarvi nuovamente ad attingere il loro materiale. Va poi notato che buona parte del materiale comune ai tre sinottici è conservata con le parole di *Marco* (infatti, in caso di divergenza critica, gli studiosi tendono ad ammettere la priorità del racconto marciano su quelli mattaico e lucano).

Alla base dei tre sinottici sta la *tradizione orale*: Yeshùà non ha mai scritto nulla e gli apostoli all’inizio erano impegnati a predicare, per cui la prima forma della “buona notizia” (vangelo) fu necessariamente quella orale. Una volta convertire le persone, bisognava pur istruirle. Ecco allora il ricorso all’*insegnamento* di Yeshùà. Questo fu attinto da materiale non marciano e che riproduceva la dottrina di Yeshùà, già esistente verso il 50 E. V.. Va infatti notato che quasi tutto il materiale di *Matteo* e *Luca* che è indipendente da *Marco* presenta una raccolta di “detti” (*lòghia*) di Yeshùà (fonte *Q*): si tratta di quel materiale che, vedendo l’accordo *Matteo-Luca*, ne impedisce la derivazione da *Marco* in cui non è presente.

L’evoluzione degli scritti sinottici appare particolarmente evidente nel riferire le parole profetiche di Yeshùà su Gerusalemme:

<i>Mr</i> 13:14	“Or quando vedrete l'abominazione della desolazione , predetta dal profeta Daniele, posta dove non dovrebbe essere (chi legge intenda), allora coloro che saranno nella Giudea fuggano ai monti”
<i>Mt</i> 24:15,16	“Quando dunque avrete visto l'abominazione della desolazione , predetta dal profeta Daniele, posta nel luogo santo (chi legge intenda), allora coloro che sono nella Giudea fuggano ai monti”
<i>Lc</i> 21:20,21	“Ora, quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti , sappiate che allora la sua desolazione è vicina. Allora, coloro che sono nella Giudea fuggano sui monti”

ND

La criptica “abominazione della desolazione” profetizzata da Daniele è all’origine (*Mr*) “posta dove non dovrebbe essere”, che *Mt* identifica con il “luogo santo”. In *Lc*, scritto evidentemente dopo l’anno 70, a cose avvenute, tutto è chiaro: “Gerusalemme circondata da eserciti”; la città santa riceve l’onta abominevole degli invasori pagani che si apprestano a desolarla.

La formazione dei tre sinottici può essere così tratteggiata:



Per gli approfondimenti si veda la serie di studi del corso accademico [*I Vangeli*](#) della Facoltà Biblica.

Il Vangelo più antico, *Marco*, fu redatto più di tre decenni dopo il processo e l'esecuzione di Yeshù. Gli altri due sinottici mezzo secolo dopo la crocifissione e per *Giovanni* si pensa alla fine del primo secolo.

Una strana teoria

Quando i Vangeli furono redatti, la congregazione dei discepoli di Yeshù era mal tollerata dai romani. Costoro già disprezzavano gli ebrei, che consideravano atei perché non adoravano gli dei e privi di senno perché adoravano un Dio invisibile. Ancor di più disprezzavano gli ebrei discepoli di Yeshù, che oltre a tutto ciò consideravano come loro maestro un delinquente che loro, i romani, avevano fatto giustiziare. Da parte romana ci fu quindi una dura persecuzione e una cruda repressione.

Considerate queste circostanze di grande sofferenza in cui era in gioco la vita stessa, alcuni studiosi sono arrivati a spiegare che l'atteggiamento benevolo degli evangelisti verso il governatore romano Pilato fu dovuto al tentativo di ingraziarsi i persecutori. Se ciò fosse vero, i resoconti evangelici perderebbero il loro valore storico in quanto addomesticati per compiacere gli oppressivi occupanti romani e per preservare nel contempo la propria fede nonché la propria vita. I più malevoli tra questi studiosi di spingono ben oltre asserendo che i capi sacerdoti, gli anziani, i farisei e i dottori della *Toràh* che fomentarono perché Yeshù avesse un processo romano per essere condannato a morte, altro non sarebbero che proiezioni retrodatate dei persecutori ebrei della prima chiesa (in Palestina, a Roma, nelle province romane, ad Alessandria d'Egitto) al tempo della stesura dei Vangeli.

In sintesi, gli evangelisti avrebbero falsificato la storia per ingraziarsi i romani e per dipingere come crudeli i giudei da cui la prima chiesa si stava via via staccando.

Sorge una domanda, semplicissima: Ma se le cose andarono proprio come sono riportate nei Vangeli, in che altro modo avrebbero dovuto scriverle? Questa domanda non viene neppure presa in considerazione da chi delegittima a priori gli scritti evangelici.

Possiamo intanto fare due considerazioni. Il presunto ipocrita atteggiamento compromissorio attribuito agli evangelisti è quello che fu in effetti adottato dalla Chiesa Cattolica in merito all'accusa di "deicidio" rivolta agli ebrei, come ben spiega Ricciardetto⁶. Tale pratica moderna non può essere attribuita alla vera chiesa, quella delle origini fondata da Yeshù. La seconda osservazione è che l'incompatibilità tra il giudaismo e il cosiddetto cristianesimo riguarda un'epoca ben successiva al primo secolo, riguarda un'epoca in cui il giudaismo era ormai quello rabbinico e non propriamente

⁶ L'articolo di Ricciardetto è pubblicato nella lezione n. 3.

biblico e il cristianesimo era ormai una religione infarcita di paganesimo romano. In verità, sono quindi quei maldicenti studiosi a retrodatare.

Ora possiamo anche entrare nel merito. Prima di tutto, la prima chiesa era formata da soli giudei. Yeshùà stesso aveva dato ai suoi apostoli queste precise istruzioni: “Non andate tra i pagani e non entrate in nessuna città dei Samaritani, ma andate piuttosto verso le pecore perdute della casa d'Israele” (*Mt* 10:5,6). Egli fece però anche riferimento ad altre “pecore”: “Ho anche altre pecore, che non sono di quest'ovile; anche quelle devo raccogliere ed esse ascolteranno la mia voce, e vi sarà un solo gregge, un solo pastore” (*Gv* 10:16); si notino i futuri; “ascolteranno”, “vi sarà”. Dopo sua morte le cose cambiano e Yeshùà risorto dà queste nuove istruzioni: “Andate e fate discepoli di persone di tutte le nazioni” (*Mt* 28:19, *TNM* 2017). Così, le ‘altre pecore, che non sono dell'ovile ebraico’ sarebbero diventate con quelle ebraiche “un solo gregge”. Paolo, scrivendo ai discepoli di Yeshùà romani, ma riferendosi a tutti i discepoli non ebrei con un tu collettivo, precisa: “Se *alcuni* rami [ebrei] sono stati tagliati e tu, pur essendo un olivo selvatico, sei stato innestato fra gli altri e hai beneficiato della ricchezza della radice dell'olivo, non trattare i rami con arroganza. Se li tratti con arroganza, ricordati che non sei tu a sostenere la radice, ma è la radice che sostiene te” (*Rm* 11:17,18, *TNM* 2017). Il cosiddetto cristianesimo, sorto con la Chiesa Cattolica, ha fatto esattamente l'opposto: trattando i giudei con arroganza ha preteso di sradicare la radice piantata da Dio. Invece di entrare nel gregge ebraico, ha cacciato le pecore amate da Dio e ha formato un suo gregge di caproni pagani. Paolo lo aveva previsto: “Io so che dopo la mia partenza si introdurranno fra di voi lupi rapaci, i quali non risparmieranno il gregge; e anche tra voi stessi sorgeranno uomini che insegneranno cose perverse per trascinarsi dietro i discepoli”. - *At* 20:29,30.

Se i Vangeli fossero intrisi di odio verso i giudei, come pretendono certi malevoli esegeti, la teologia paolina, molto rispettosa dei giudei, sarebbe assurda. E non solo. Negli stessi Vangeli non potremmo trovare passi come questo: “Gesù parlò alla folla e ai suoi discepoli, dicendo: «Gli scribi e i farisei siedono sulla cattedra di Mosè. Fate dunque e osservate tutte le cose che vi diranno»” (*Mt* 23:1-3). Ciò che il rabbi nazareno rimprovera loro è che “dicono e non fanno” (v. 3b), ma in ogni caso riconosce la loro autorità e la validità di ciò che dicono basandosi sulla *Toràh* (“cattedra di Mosè”).

Per ipotizzare che i quattro evangelisti abbiano falsificato la storia per ingraziarsi i romani e per dipingere come crudeli i giudei, dovremmo prima ipotizzare un accordo tra i quattro e, ancor prima, una specie di teologia che coinvolgesse tutta la prima chiesa. E non solo. Si dovrebbe ipotizzare che romani e giudei leggessero gli scritti evangelici, cosa questa che possiamo escludere. Ma, siccome i quattro Vangeli erano indirizzati proprio a fare nuovi discepoli di Yeshùà, dovremmo trarre la conclusione che la loro narrazione non si sarebbe basata sulla verità ma su qualcosa di diverso, modificato ad arte.

Anziché fare affermazioni che si basano su ipotesi inverosimili basate su altre improbabili ipotesi, sarebbe più comprensibile che quei maliziosi esegeti dichiarassero semplicemente inaffidabili i Vangeli. Ma poi dovrebbero spiegare perché, e senza ricorrere a fantasiose spiegazioni.

Il metodo d'indagine

Prima di parlare del metodo per indagare i racconti relativi al processo e alla condanna di Yeshù, ci sembra corretto rilevare che le opzioni sono solo due: considerare i racconti biblici affidabili oppure no. In questo secondo caso non ha molto senso parlare di metodo d'indagine, perché nessuno indaga un racconto che non considera attendibile.

La procedura più corretta è quindi quella che parte dalla premessa che quanto descritto dagli evangelisti – che sono le uniche fonti che abbiamo –, i quali sono sostanzialmente concordi, è vero e si è svolto proprio come è narrato. Non avendo altre fonti disponibili, ciò che possiamo e dobbiamo fare è di verificare se quanto da loro scritto è conforme, anche nei minimi dettagli, alle circostanze e alle condizioni storiche di allora, circostanze e condizioni storiche che – queste sì – sono verificabili attraverso fonti indipendenti e attendibili. Impiegando questo metodo investigativo, quando eventualmente trovassimo discordanze e divergenze tra i quattro evangelisti, occorrerà andare seriamente a fondo. In tal modo si avranno ulteriori evidenze sulla affidabilità o la non affidabilità dei racconti evangelici.

Partire dalla premessa che quanto descritto dagli evangelisti sia storico non comporta affatto partire con un partito preso. Partito preso è invece quello di chi liquida tutto dichiarandolo inaffidabile senza averlo esaminato a dovere. Giacché parliamo del processo a Yeshù, il paragone con la procedura giudiziaria ci viene facile: un giudice che reputa inattendibile un testimone prima ancora che sia stata appurata la sua attendibilità, non è un giudice equo. Se poi vogliamo spingere il paragone ad un precedente biblico, possiamo riferirsi a *Mr* 14:55-59: “I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano qualche testimonianza contro Gesù per farlo morire; ma non ne trovavano. Molti deponevano il falso contro di lui; ma le testimonianze non erano concordi. E alcuni si alzarono e testimoniarono falsamente . . . Ma neppure così la loro testimonianza era concorde”. L'indagatore biblico, come un giudice equo, deve saper valutare se i quattro testimoni costituiti dai quattro Vangeli sono concordi e dicono la verità.

Questo metodo potremmo definirlo bereano; i bereani, infatti, “ricevettero la Parola con ogni premura, *esaminando* ogni giorno le Scritture *per vedere se le cose stavano così*” (*At* 17:11). Nel caso

dei giudei di Berea⁷ abbiamo la predicazione paolina nella locale sinagoga confrontata con la Bibbia ebraica; nel nostro caso abbiamo i racconti evangelici confrontati con le circostanze e le condizioni storiche di allora tramite fonti sicure e indipendenti.

È pur vero che la dimostrazione che gli eventi furono storicamente possibili non comporta che effettivamente avvennero. Ma se non avvennero, furono inventati. Ma inventarli non sarebbe stata cosa da poco, perché furono scritti quando ancora erano vive le persone che ne avevano ricordo, diverse delle quali potevano aver assistito a parte degli eventi; e non parliamo di discepoli di Yeshùà ma di gente comune.

Si aggiunga un'ultima considerazione. Noi oggi ne sappiamo molto di più degli evangelisti per quanto riguarda le condizioni e le circostanze storiche del primo secolo in Palestina. Conosciamo il diritto romano allora vigente in Giudea; gli evangelisti conoscevano, al massimo, il diritto ebraico, ma non bene come noi oggi che ne conosciamo le pratiche procedurali. Abbiamo quindi tutti gli strumenti per valutare equamente i racconti evangelici sul processo e la condanna di Yeshùà.



⁷ Berea, oggi chiamata Veroia, era una città alquanto popolosa della provincia della Macedonia. Fu visitata dall'apostolo Paolo nel suo secondo viaggio missionario. - At 17:10-14.